

NICOLÒ GOVONI BIANCO COME DIO

Una persona alla volta, un sorriso alla volta.
È così che si cambia il mondo.



Con
questo libro
contribuisci
a far studiare
dei bambini
in India.

Nicolò Govoni

Bianco come Dio

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14463-6

Prima edizione Rizzoli: 2019
Prima edizione BUR Narrativa: marzo 2020

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Bianco come Dio

*Ai miei nonni,
per avermi insegnato la compassione
e a mangiare la frutta.*

Storia di due padri

Ricordati di osare sempre.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Dicembre 2013

Partire è stata una buona scelta, tornare è stata una scelta migliore, ma la scelta più importante è restare.

Siedo in un autobus sovraffollato, davanti a me lo sguardo vagamente inquisitorio di un pesce rosso che mi fissa da un sacchetto di plastica e accanto a me un uomo che conosco appena, e che, mi dico, non mi conosce per niente – mio padre.

«Ma dài» dice, il dito puntato fuori dal finestrino. «Guarda là!»

Là dove sta puntando il dito c'è l'incanto dell'India meridionale.

Un gruppo di enormi bovini che attraversano l'autostrada provoca in lui uno stupore quasi infantile.

«È incredibile» continua, gli occhi che corrono da una parte all'altra. «C'è così tanto da vedere che hai paura a sbattere le palpebre.»

Nonostante la stanchezza del viaggio, mio padre mi

strappa un sorriso mio malgrado. «Te l'avevo detto, no?» Inspiro a fondo l'aria dolce.

Il pesce rosso nel sacchetto, il ragazzo che lo regge in mano e pressoché l'intero autobus ci lanciano occhiate ormai esplicite, gli sguardi animati da una curiosità innocente, mentre la città di Madurai sparisce alle nostre spalle e il paesaggio rurale si schiude davanti a noi.

Mi stringo lo zaino verde al petto, trafitto da un misto di gioia e nostalgia. Tento di tenere a bada le emozioni quando vedo le colline emergere oltre i campi riararsi, oltre i templi contadini, all'orizzonte. Nonostante senta sotto di me i buchi sul sedile logoro, nonostante il rombo del vento che soffia attraverso i finestrini privi di vetri, fatico a credere di essere qui, di esserci riuscito.

«Questa è la nostra» gli faccio un cenno scacciando il pensiero, e balzo giù dall'autobus ancora in corsa. Mi volto, quando ho ripreso l'equilibrio, sperando che mio padre sia riuscito a scendere tutto intero.

Siamo compagni di viaggio improbabili, noi due: io con un enorme zaino sulle spalle e lui con un'espressione di costante meraviglia in volto, in mezzo alla via principale di Chinnalapatti.

Il villaggio non è cambiato di una virgola nei quattro mesi dalla mia partenza, i negozianti di strada si adoperano friggendo e preparando il tè come sempre, le vecchie motociclette sgasano sollevando nuvole di polvere, e il cielo è enorme e blu e quasi travolgente, sopra le nostre teste.

Nell'attesa, mangiamo un *dosa* nel piccolo hotel dal tetto di paglia che per miracolo sta ancora in piedi all'angolo della via.

«Davvero per te non è piccante?» chiede mio padre, gli occhi lucidi e il naso che cola, dopo appena tre bocconi.

«Non è niente di che» mento. Nonostante il mio palato sia più abituato alle spezie e ai peperoncini, la mia lingua è ormai fuori allenamento, e così il pranzo si rivela un bentornato alquanto caloroso.

La Sumo, un fuoristrada vecchio ma orgoglioso, arriva cigolando. Sento la portiera chiudersi, seguita da dei passi saltellanti e familiari, li riconosco anche nel baccano mattutino, e mi volto giusto in tempo per vedere Joshua venirci incontro. Mi alzo senza sapere cosa fare e, proprio quando sto per porgergli la mano destra, lui mi avvolge in un abbraccio.

«Come stai?» chiede nel consueto tono gioviale.

Sorpreso, tentenno. «Bene» rispondo. «Adesso.»

«Piacere di conoscerti» dice a mio padre, e si stringono le mani.

«Ho sentito tanto parlare di te» risponde lui.

«Oh, davvero?» fa Joshua.

«Sì» rispondiamo io e il mio compagno di viaggio all'unisono.

Joshua sorride mostrando i denti bianchi e irregolari. «Venite» ci fa strada. «La tua vecchia stanza è già pronta.»

Prendo il mio posto sul sedile passeggero, il villaggio